

PRESIDENTE. Mi permetta, onorevole Cé, ma non è così: il comma 1 del suo emendamento è identico al comma 1 dell'emendamento del collega Galli 4.32; il comma 2 del suo emendamento è identico al comma 2 dell'emendamento Galli 4.32; il comma 3 del suo emendamento è identico al comma 4 dell'emendamento Galli 4.32; il comma 4 del suo emendamento è identico al comma 5 dell'emendamento Galli 4.32. La mia opinione è che si voti per parti separate, come ha chiesto la collega Maura Cossutta — infatti, una volta che vi è una richiesta di votazione per parti separate, chiunque la faccia, essa va accolta —, in questo senso: si votano i commi 1, 2, 3 e 4 dell'emendamento Galli 4.32; poi si vota il comma 5 dell'emendamento stesso. Il comma 5 dell'emendamento Galli 4.32 e il comma 4 del suo emendamento 4.31 si votano, di fatto, insieme, perché sono identici, in modo che non scatti l'effetto preclusivo. È chiaro il meccanismo?

A questo punto, colleghi, vi prego di prendere posto.

MONICA BETTONI BRANDANI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONICA BETTONI BRANDANI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Signor Presidente, il Governo interviene non certo per interferire nelle decisioni che quest'Assemblea vorrà assumere, ma perché è stato sollecitato a farlo da alcuni colleghi parlamentari, come gli onorevoli Burani Procaccini e Massida. Nel momento in cui viene presa in esame una questione di così grande importanza, il Governo non può essere solo spettatore passivo. Consentitemi allora alcune considerazioni, anche in risposta ai parlamentari che mi hanno interpellata.

Discutendo giustamente di questioni attinenti all'etica (e la disciplina giuridica del consenso alla donazione è, appunto, una questione etica) quest'aula ha mostrato differenti sensibilità, culture ed

opzioni etiche, a cui ovviamente corrispondono retroterra filosofici, religiosi e culturali. Credo però che, rispetto a questa varietà di posizioni e quindi alla difficoltà di trovare un punto di equilibrio, noi legislatori dobbiamo interrogarci se si possa e si debba abdicare a legiferare o se invece, una volta accertata in via prioritaria la necessità di dare un nuovo assetto legislativo alla materia, non si possa trovare un accordo (un punto di equilibrio: così è stato chiamato) rispetto alle diversità qui legittimamente manifestate.

Il problema è che ognuno, individualmente (quindi anch'io), forse deve perdere qualcosa nella sua posizione al fine di perseguire la priorità (se tale la consideriamo) della nuova disciplina in tema di consenso ai trapianti e di organizzazione. Questo equilibrio è stato trovato prima dall'aula del Senato e poi dalla Commissione affari sociali della Camera. In proposito vorrei svolgere brevemente alcune considerazioni, anche perché mi sembra che nell'ambito delle posizioni legittimamente espresse sia emerso qualche equivoco o comunque qualcosa di non detto.

La scelta individuata come punto di equilibrio consiste nel mettere al centro la volontà del cittadino, liberamente autodeterminata ed espressa in vita. Sul piano dei diritti ciò rappresenta un passo in avanti rispetto alla disciplina attuale: forse ce ne siamo un po' dimenticati, ma l'attuale normativa considera donatori tutti gli individui, a meno di un'opposizione scritta; significa che l'area del silenzio-assenso è molto più ampia.

L'opzione assunta dal Senato e dalla Commissione può essere considerata valida sul piano etico e giuridico (così come hanno autorevolmente sostenuto sia fonti giuridiche sia lo stesso Comitato nazionale di bioetica) per tre motivi di fondo.

Innanzitutto, perché sollecita il cittadino a confrontarsi con il destino dei propri organi dopo la morte esercitando, appunto, una opzione etica, dopo aver valutato sia la condizione di donatore sia la possibile condizione di ricevente.

In secondo luogo, in quanto costringe il cittadino, nell'esercizio di tale scelta, a misurarsi — lui e non un suo familiare — nel suo rapporto con la scienza e, quindi, ad esercitare un diritto di libertà di scelta nel suo rapporto con la scienza.

Infine, in quanto il lasso di tempo previsto tra la situazione attuale e la messa a regime del provvedimento, che dovrà essere coperto da una capillare opera di informazione, è la garanzia affinché si creino i presupposti di una scelta libera e consapevole, ma soprattutto esercitata ed esercitabile; può essere accettata, proprio per questo, la presunzione qualificata del consenso nei confronti di chi abbia taciuto; rispetto alla legislazione attuale sul piano dei diritti, è un notevole passo in avanti.

Pertanto, rassicuro in maniera convincente l'onorevole Massidda, l'onorevole Burani Procaccini e gli altri che hanno chiesto al Governo un esplicito impegno in questo senso, preannunciando l'accoglimento di un ordine del giorno — se sarà presentato — ed affermando che il Governo, nell'attuare quanto demandato dalla legge — se sarà approvata — lavorerà anche con un'azione capillare e l'utilizzo di tutti i mezzi di informazione, affinché l'esplicitazione del consenso diventi sempre più ampia da parte di tutti i cittadini, per ridurre progressivamente l'area del silenzio-assenso.

ALESSANDRO CÈ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Cè, lei è già intervenuto su tutto.

ALESSANDRO CÈ. Ma ha parlato il Governo!

ELIO VITO. Sì, ha parlato il Governo e si può riaprire la discussione!

PRESIDENTE. Si riapre la discussione, ma non con le stesse persone che sono già intervenute.

MARIA BURANI PROCACCINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIA BURANI PROCACCINI. Signor Presidente, ho apprezzato moltissimo quanto affermato dal sottosegretario di Stato per la sanità, onorevole Bettoni Brandani, di cui conosco la tensione morale e, quindi, so con certezza che ha parlato con convinzione.

Tuttavia, nell'ordine del giorno che sto per presentare — che richiederebbe, da parte del Governo, un diverso tipo di impegno — vorrei che fosse chiaro il seguente punto: si deve andare nei tempi più brevi possibili verso l'obbligatorietà della manifestazione di volontà. Solo così si arriverebbe ad una seria informazione capillare nel nostro paese.

È inutile che ci nascondiamo dietro un dito — su questo punto sono d'accordo con il sottosegretario Bettoni Brandani —: sappiamo che, per quanto ci si sforzi, il concetto dell'informazione rimarrà nel vago, a meno che non vi sia una obbligatorietà della manifestazione di volontà — dopo l'entrata in vigore del tesserino sanitario — connessa all'iscrizione sul tesserino stesso e apposta su documenti di riconoscimento; in questo modo ogni cittadino italiano — ed ogni straniero che abbia chiesto la cittadinanza italiana — avrà la sicurezza di esprimere un consenso realmente informato e sarebbe assicurata, così, la certezza della libera volontà.

Il sottosegretario Bettoni Brandani ed io, quindi, andiamo verso lo stesso fine; forse ci andiamo in maniera leggermente diversa, ma vorrei dalla senatrice Bettoni Brandani e dal Governo, anche questo altro tipo di impegno, non soltanto il suo certo e sicuro impegno verso l'informazione capillare.

Vorrei che il Governo si impegnasse verso la ricerca dell'obbligatorietà della manifestazione di volontà, perché credo che questo sia il vero passo in avanti.

PRESIDENTE. Onorevole Cè, le darò la parola al momento di passare alla votazione successiva, allorquando sarà posto in votazione anche il suo emendamento 4.31. Più di questo non posso fare.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sui primi quattro commi dell'emendamento Galli 4.32, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	409
<i>Votanti</i>	394
<i>Astenuti</i>	15
<i>Maggioranza</i>	198
<i>Hanno votato sì</i>	150
<i>Hanno votato no</i> .	244).

Sono così preclusi i primi tre commi del successivo emendamento Cè 4.31.

SALVATORE LADU. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVATORE LADU. Desidero segnalare che il dispositivo elettronico della mia postazione di voto non ha funzionato, impedendomi di esprimere il voto contrario.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

WILLER BORDON. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

WILLER BORDON. Desidero segnalare che il dispositivo elettronico della mia postazione di voto non ha funzionato, impedendo anche a me di esprimere il voto contrario.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

Passiamo alla votazione del comma 5 dell'emendamento Galli 4.32 e dell'identico comma 4 dell'emendamento Cè 4.31.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Dopo questa votazione ho anche un argomento in più! Le sono grato.

Forza Italia ha fatto una battaglia incredibile in Commissione, sostenendo la tesi della dichiarazione obbligatoria. Purtroppo devo citare il nome della collega Burani Procaccini che è stata la prima a proporre la necessità di introdurre la dichiarazione obbligatoria; poi in aula è risultata determinante per non far approvare questo emendamento che è la fotocopia di quello che la collega ha presentato in Commissione *(Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania e di deputati di forza Italia)*.

ANTONIO SAIA. È una posizione illiberale!

ALESSANDRO CÈ. Questa è la verifica, se ce ne fosse stata la necessità, dell'inaffidabilità assoluta di forza Italia che è una forza che va dove tira il vento! Da un giorno all'altro cambia idea *(Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania — Commenti del deputato Tarditi)*.

Concludo dicendo che le motivazioni addotte per sostenere il consenso esplicito e quanto ha detto l'onorevole Taradash nel suo intervento sono alla base dell'ultimo comma del nostro emendamento.

Approfitterei ancora un minuto della sua pazienza, Presidente, per dire che in quest'aula abbiamo sentito delle cose veramente inaudite. Abbiamo sentito un cattolico, l'onorevole Cananzi, dire che il corpo dopo la morte diventa una cosa. Penso che dal Vaticano gli arriveranno degli strali...

PRESIDENTE. Lei si preoccupa di questo?

ALESSANDRO CÈ. Abbiamo sentito l'onorevole Petrini dire che il corpo, dopo

la morte, appartiene allo Stato. Questo lo dice uno che è stato federalista e che ha creduto nella famiglia...

PRESIDENTE. Lei propende per la regione?

ALESSANDRO CÈ. ...e nelle piccole comunità. È incredibile accettare frasi di questo tipo; è incredibile pensare che il diritto naturale, che viene prima del diritto occidentale, venga calpestato per l'ennesima volta.

Anche con il consenso esplicito l'indice di donazione è oggi del 22 per cento in Friuli, del 25 per cento in Trentino, del 16 per cento in Lombardia, del 16 per cento in Veneto, del 16 per cento in Piemonte, del 16 per cento in Emilia, ma purtroppo è del 3 per cento in Sicilia!

ANTONIO SAIA. Perché non ci sono i centri organizzati!

ALESSANDRO CÈ. Non solo per quello, ma anche perché manca una cultura della solidarietà (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania — Commenti del deputato Acierno*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Cè.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Galletti. Ne ha facoltà.

PAOLO GALLETTI. Nell'annunciare il voto favorevole del gruppo dei verdi... (*Commenti del deputato Cè*) Scusami Cè, ti abbiamo ascoltato, ora ascolta anche tu!

Nell'annunciare, stavo dicendo, il voto favorevole a questo comma secondo il quale « la mancata dichiarazione di volontà è considerata dissenso alla donazione » dissenso dai toni usati dall'onorevole Cè e dall'onorevole Conti. Sbaglieremmo a fare di questa discussione una discussione di partiti, di forze politiche e di propaganda perché tale non deve essere. Si immiserisce questa battaglia in tal modo! Non sono d'accordo! Mi dissocio.

Credo invece che un tema così delicato debba vedere ciascun deputato interrogarsi con profondità... (*Il deputato Cè si dirige verso i banchi dei deputati del gruppo dell'UDR — Commenti del deputato Acierno*).

PRESIDENTE. Onorevole Cè, venga al banco della Commissione perché abbiamo bisogno di lei! Onorevole Cè, si accomodi qui!

ALESSANDRO CÈ. Siccome mi ha insultato sono venuto qui.

PRESIDENTE. Si accomodi, onorevole Cè! Segua l'onorevole Paolo Colombo che è amico di entrambi. Mi scusi, onorevole Galletti.

PAOLO GALLETTI. Non è niente, si figuri.

PRESIDENTE. Onorevole Cè! La smetta! La richiamo all'ordine per la prima volta (*Commenti del deputato Cè*).

Onorevole Cè, la richiamo all'ordine per la seconda volta!

Onorevole Galletti, la invito a proseguire.

PAOLO GALLETTI. Ritengo che anche l'inevitabile passione che mettiamo nelle argomentazioni non debba trascendere fino a questi livelli.

PRESIDENTE. Onorevole Cè, la richiamo all'ordine per la terza volta: esca dall'aula, per cortesia!

Onorevole Cè, per cortesia esca dall'aula.

ALESSANDRO CÈ. Non si può insultare in aula!

PRESIDENTE. Onorevole Cè, esca dall'aula!

ALESSANDRO CÈ. Cosa vuol dire esca dall'aula?

PRESIDENTE. Esca dall'aula (*Proteste del deputato Cè*)!

Prego i deputati questori di far ottemperare le disposizioni del Presidente.

Sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 10,35, è ripresa alle 10,50.

DOMENICO COMINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO COMINO. Signor Presidente, comprendo che certi atteggiamenti emotivi e forse anche irrazionali la costringano talvolta a prendere provvedimenti punitivi nei confronti di taluni deputati di questa Assemblea.

Nel caso specifico, l'onorevole Cè ha avuto una reazione determinata da una provocazione. Ritengo che, come membro del Comitato dei nove, abbia dato su provvedimenti di questa portata e di questa importanza (lo devono riconoscere anche i deputati di altri gruppi) un contributo di lavoro ed un apporto notevole. Le chiedo pertanto di rivedere la sua decisione di allontanamento dell'onorevole Cè dall'aula e di riammetterlo affinché possa contribuire fattivamente al proseguimento dei lavori su questo provvedimento (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord per l'indipendenza della Padania, di forza Italia, di alleanza nazionale, dell'UDR e misto-socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Onorevole Comino, l'onorevole Cè è stato richiamato dal Presidente per tre volte: questa è la ragione per cui è stato allontanato dall'aula. Comunque riammetto l'onorevole Cè sulla base di questa argomentazione: questo è il punto cruciale della legge e poiché — come è noto — si tratta di un tema che, dal punto di vista ideale ed anche filosofico, come è stato detto, ha una forte rilevanza, mi sembra sbagliato, per una questione disciplinare, non far partecipare un collega ad una delibera-

zione di questo tipo. Questa è la ragione per cui lo riammetto in aula (*Applausi*).

Onorevole Galletti, stava svolgendo la sua dichiarazione di voto: la prego di riprendere il suo intervento.

PAOLO GALLETTI. Come lei ha detto, Presidente, questo è un punto essenziale della legge in merito ad uno dei due aspetti di cui essa si compone.

La legge presenta un aspetto organizzativo, che potrebbe essere definito senza grossi dissensi, ed un altro che riguarda le modalità di manifestazione della volontà del cittadino, che è quello più problematico. Peraltro il sottosegretario Bettoni diceva che già oggi abbiamo una legge che di fatto prevede il silenzio-assenso, ma nella pratica medica attuale esso non viene applicato perché ci si rivolge ai familiari.

Già con il silenzio-assenso, per come oggi è previsto, non abbiamo un aumento di donazioni in alcune parti del paese perché ci sono motivi organizzativi, di informazione, che lo impediscono. Sono favorevole, come verde, alla donazione volontaria, ritenendola un gesto di grande valore civile; penso però che essa debba avvenire con un consenso esplicito. Non giudico accettabile, come cittadino, la non tutela del corpo umano, sia pure morto secondo una definizione di morte cerebrale molto problematica, perché non coincide con il senso comune e la tradizione, certificata in qualche modo dall'utilizzo di macchine che in quanto tali sono perfettibili, per cui in futuro potranno dar luogo a grandi sorprese: illustri filosofi e studiosi mettono infatti in discussione questa definizione legale di morte.

La cautela che come cittadino debbo chiedere di fronte alla non manifestazione di volontà fa propendere per la convinzione che la tutela del corpo umano, che secondo le tradizioni universali è sottoposto alla *pietas* (non è un caso che lo spregio verso i nemici sia anche la mutilazione del corpo), debba essere quanto meno analoga a quella dei beni materiali lasciati in eredità. Sarebbe paradossale che la legge tutelasse più un lascito o la

non espressione di volontà relativamente ad un'eredità possibile rispetto a un corpo umano che non può essere sbrigativamente considerato (se pure morto, secondo una definizione legale) come una somma di organi, come una serie di pezzi di ricambio, come una *res nullius*. Questo è un elemento che credo non possa diventare un punto di riferimento del sentire comune anche dei legislatori.

Per questo motivo, credo — con grande serenità, perché non si tratta di dividerci fra chi è contro o a favore i trapianti — che occorra invece avere il rispetto e la cautela per fare sì che si possa votare a favore di un consenso esplicito, come esiste ad esempio nella civilissima Inghilterra, per molti di noi faro per il sistema maggioritario. Quindi, sdrammatizzando questa materia, invito i colleghi a votare a favore dell'emendamento in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pettrini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI PETRINI. Onorevoli colleghi, il nostro ottimo servizio studi ci fornisce un dossier di legislazione comparata, dal quale leggo alcuni brani: « Austria: il prelievo è vietato se il medico è in possesso di una dichiarazione nella quale la persona morta ha espressamente rifiutato la donazione; Belgio: si procede al prelievo a meno che sia stata espressa in vita una obiezione; Danimarca: il prelievo è consentito se il deceduto abbia confermato per iscritto o oralmente tale sua volontà, ovvero non abbia mai in vita indicato la sua obiezione; Francia: il prelievo può essere effettuato, dopo l'accertamento della morte, qualora la persona interessata non abbia fatto conoscere, mentre era in vita, la sua obiezione; Gran Bretagna: » — onorevole Galletti! — « il prelievo è consentito quando il deceduto, in vita, lo abbia consentito, per iscritto o oralmente, dinanzi a due testimoni, ovvero non si abbia ragione di credere che in vita avesse espresso obiezione; Norvegia, altrettanto; Spagna: si può procedere al prelievo di organi se la

persona deceduta non ha registrato in vita un'opposizione scritta alla donazione; Svezia, altrettanto; Stati Uniti: una donazione di organi e di tessuto può essere fatta solo con il consenso scritto e firmato dal donatore, se il deceduto non si è espresso, una serie definita di parenti può consentire alla donazione ». Ed anche in Italia è attualmente vigente la legge del 1975, che ripete esattamente questa logica giuridica.

Noi non dobbiamo scimmiettare nessuno, colleghi; però, dobbiamo seriamente domandarci donde derivi quella che, alla luce di tanti pur rispettabilissimi interventi, appare una unanime inciviltà giuridica. Da dove deriva? Chiediamocelo. Deriva esattamente dall'essere usciti dall'equivoco che attanaglia questa nostra discussione: l'equivoco della donazione. Secondo questa concezione, la donazione è un atto di generosità, che avviene nel momento estremo della vita e che chiede quindi la partecipazione della persona nel momento estremo di una vita che sta trapassando alla morte, quando cioè la morte è evento imminente e ormai ineluttabile, ma essendo ancora presente la vita. Non è così! Il trapianto d'organo avviene per prelievo dello stesso dal cadavere.

E allora, il fondamento giuridico di tutte queste leggi è quello che ha ampiamente e autorevolmente illustrato l'onorevole Cananzi: il cadavere, secondo il diritto, che è matrice di tutte queste leggi, è — io ieri non ho rinunciato alla puerile tentazione di una citazione latina — *res nullius*. Ma, onorevole Massa, avevo ampiamente specificato che questa definizione non ha nulla di dispregiativo; stabilisce semplicemente che il cadavere non è più persona, perché la persona è inequivocabilmente legata alla vita: nel momento in cui cessa la vita, cessa anche la persona come entità giuridica, questo è un fondamento del nostro diritto. E affermare che è materia *nullius* non significa che sia materia di poco conto, bensì materia su cui nessuno può avanzare diritti di proprietà o di prelazione, proprio perché non è di poco conto. È materia di grande rilievo, perché in grado

di evocare sentimenti, emozioni, ricordi, passioni, perché è in grado di testimoniare un trascorso di vita. Proprio per questo lo Stato, onorevole Cè, non è proprietario, ma deve gestire quella materia, proprio per il valore che essa ha, escludendone qualsiasi utilizzo improprio e garantendola da ogni possibile vilipendio. Questa è la logica giuridica a cui ci siamo sempre conformati.

Allora, proprio perché lo Stato è responsabile della gestione della materia, attraverso questo organo legislativo deve stabilire quello che è l'uso proprio o improprio del cadavere e se l'organo, che può essere sottoposto ad una indagine istologica o tossicologica per motivi diagnostici o giuridici, possa essere anche utilizzato per motivi terapeutici.

Questo dobbiamo stabilire e questo abbiamo già ampiamente acquisito nella nostra legislazione. Oggi dobbiamo pertanto disciplinare non un dato già assunto e certo in tutte le legislazioni occidentali, ma solo l'eventuale dissenso che dobbiamo senz'altro registrare e rendere certo nella sua attuazione: non l'assenso dobbiamo gestire, ma il dissenso, cioè la possibilità reale che qualcuno, per convincimenti morali, religiosi o per sensibilità specifiche, sia in qualche modo in contrasto con questa disciplina e con questa giurisprudenza. In tal caso dobbiamo registrare e tutelare il dissenso: questa è civiltà giuridica (*Applausi dei deputati dei gruppi di rinnovamento italiano e dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevole Martino, mi sembra che lei avesse chiesto di intervenire. Ne ha facoltà.

ANTONIO MARTINO. Sì, signor Presidente, avevo chiesto di parlare in precedenza per segnalare l'esigenza, che poi lei ha accolto — e quindi è venuta meno la ragione del mio intervento —, di riammettere in aula il collega Cè, di cui tutti abbiamo apprezzato il grande contributo. Come siciliano, volevo poi precisare che non mi sento affatto offeso dalle considerazioni che egli ha fatto e che sicuramen-

te non volevano essere offensive (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Burani Procaccini, che aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto: si intende che vi abbia rinunciato.

Onorevole Saia, anche lei aveva chiesto la parola.

ANTONIO SAIA. Signor Presidente, in effetti l'avevo chiesta per lo stesso motivo del collega Martino.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Saia.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valpiana. Ne ha facoltà.

TIZIANA VALPIANA. Vorrei dichiarare il voto sulla seconda parte dell'emendamento Galli 4.32, che stiamo per votare.

Ancora una volta voglio sottolineare che dal dibattito di questa mattina — dal quale temo non riusciremo ad uscire — emerge ancora una volta che è stato un errore accorpate i due provvedimenti. Credo che le differenti percentuali di donazioni nelle varie regioni d'Italia non siano il frutto di diverse culture solidaristiche, ma piuttosto delle differenti capacità organizzative dei centri: è su quest'ultimo aspetto, dunque, che a mio giudizio, avremmo dovuto puntare.

Il mio gruppo si è astenuto sulla prima parte dell'emendamento Galli 4.32, non condividendo uno dei principi contenuti nel comma 3, che è ancora legato ad una cultura del ricatto. Non siamo assolutamente d'accordo sul fatto che lo Stato possa non concedere al cittadino la carta d'identità qualora non manifesti la propria volontà in ordine alla donazione. Solo all'inizio di questo anno scolastico ci siamo liberati di un altro ricatto, quello della non ammissione a scuola dei bambini non vaccinati. Riteniamo dunque opportuno proseguire in questa direzione: il cittadino deve essere libero nelle pro-

prie scelte relative alla salute, le quali non devono pregiudicare la fruizione di altri diritti.

Sul comma 5 di questo emendamento, che ci accingiamo ora a votare, i deputati del gruppo di rifondazione comunista esprimeranno senz'altro un voto favorevole, per una serie di motivi. Innanzitutto perché pensiamo che nella nostra civiltà giuridica sia sempre necessario un consenso esplicito per compiere un atto, mentre non lo è mai per non compierlo: il silenzio-assenso andrebbe, dunque, in una direzione diversa. In secondo luogo, perché in questo modo lo Stato sarà obbligato a promuovere campagne in favore della donazione e ci sembra sempre importante che, soprattutto in materia di salute, lo Stato svolga una funzione educativa. Pensiamo quindi che sia importante che lo Stato si attivi per convincere il cittadino attraverso argomentazioni valide e non obbligandolo a compiere degli atti.

Crediamo, infatti, che non si debba mai avere paura del confronto con il cittadino o con le culture diverse dalla nostra e che tutte le persone abbiano, qualora informate, capacità di giudizio personali. Inoltre — aspetto questo per noi più importante — attraverso il fatto che la mancata dichiarazione di consenso sia considerata dissenso alla donazione intendiamo tutelare le fasce più deboli della società, i minori, gli interdetti, gli stranieri che vivono nel nostro paese e le persone emarginate. In tal modo — vorremmo convincere chi non è d'accordo con la nostra posizione — non vogliamo assolutamente limitare il numero delle donazioni, ma arrivare a donazioni convinte (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sgarbi. Ne ha facoltà.

VITTORIO SGARBI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo dibattito appare insolitamente stimolante, al di là della puntualità normativa, proprio perché

pone dei problemi di natura essenziale, legati ai valori culturali e religiosi, che passano dalla posizione laica a quella religiosa, consentendo articolazioni dialettiche che a me, che ho ascoltato finora la materia affrontata, consentono di apprezzare la posizione, molto articolata, ricca, informata e tanto precisa da riconoscere che la morte non toglie l'identità né la memoria, ma una serie di diritti civili, perché cancella la persona come soggetto attivo, esposta nell'interessante dissertazione dell'onorevole Petrini, il quale ha indicato alcuni modelli, tra i quali l'inglese e l'americano (che mi sembrano i più pertinenti), oltre a numerosi altri che egli ha richiamato sulla base della documentazione degli uffici. Non posso però non condividere ciò che ha sostenuto con molta acutezza e molto rispetto laico l'onorevole Galletti. Infatti, una posizione laica e perfino atea non può prescindere dalla sacralità del corpo, che non va intesa in senso religioso o confessionale ma, attraverso quei valori culturali che passano dal mondo cattolico a quello laico, nell'affermazione crociana « Non possiamo non dirci cristiani », che ci impone di fare i conti non con il cristianesimo inteso come fede militante, ma come valore storico e culturale, quindi laico.

In questa visione la consapevolezza del valore della memoria, del corpo e del monumento al corpo che abbiamo ne *I Sepolcri* foscoliani, ci induce a ritenere che anche chi non crede è legato a questa visione e deve rispettarla sul piano storico in cui la religione si concreta.

Il tema, allora, diventa appassionante, perché le dissonanti posizioni lo sono per una volta non per orientamenti di partito e neppure di principi, ma per una malintesa confusione tra il valore religioso ed il valore storico. Io laico e tendenzialmente ateo, nella posizione indicata da Vattimo — credo di non credere o credo di credere —, preliminare al credere stesso, mi rendo conto che noi abbiamo una formazione per la quale anche il militante comunista non guarda con particolare dialettica negativa alla presenza

della religione cattolica nella scuola nella sua storicità od al battesimo dei figli pur essendo ateo (credo che il Presidente del Consiglio, presumibilmente ateo, abbia i figli battezzati). Questo porta a quella contraddizione continua tra dimensione laica e dimensione religiosa e confessionale che pone la questione che oggi stiamo affrontando.

Allora, siamo evidentemente di fronte ad un'idea del corpo che non può prescindere dal fatto che esso resta comunque un bene della persona come le cose sue: se sono miei i miei quadri ed i miei libri ed essi io debbo destinare, mio è il mio corpo anche dopo di me, indipendentemente dal fatto che io creda alla sopravvivenza della mia anima altrove. In questa visione, che è la nostra cultura, il nostro non potere non essere cristiani, dobbiamo riconoscere la dignità delle posizioni come quella del collega Cè che difendono un principio che non è astrattamente spirituale, ma è pertinente a ciò che è il corpo nella sua dimensione spirituale.

Credo che noi siamo stretti — ho guardato con attenzione queste norme — in una serie di insufficienze legislative in base alle quali siamo costretti a fare dichiarazioni di ogni natura: immatricolare le automobili, per esempio, e non immatricolare le opere d'arte. Ognuno di voi ha un'automobile con la targa che non vale nulla; alcuni di noi hanno quadri di cui nessuno conosce l'esistenza. Ciò vale a dire che le cose importanti non sono classificate mentre quelle meccanicamente quantitative e meramente materiali sono controllate e classificate. Non è uno Stato di polizia quello che vuole conoscere la volontà e l'esistenza di un bene e di un valore.

Credo che in questa vicenda ciò che manca è, sul piano dell'informazione nella scuola, della formazione e della induzione a definire questo problema, capire che come facciamo testamento per i beni materiali dobbiamo farlo per il nostro corpo. Così come ci chiedono per il rilascio della carta d'identità se gli occhi siano marroni, azzurri o verdi o quale sia

la statura, ci si deve abituare a chiedere cosa si voglia fare del corpo. Questa non rappresenta una pressione indebita ma l'abituare a ritenere che anche il corpo costituisca oggetto di eredità, materiale e spirituale, nonché, in questo caso, serva a rispondere alle esigenze della sanità pubblica e privata. Questo è il motivo per cui credo che il dato di fondo sia rappresentato dalla necessità di inserire nel presente provvedimento un'abitudine a sentire come cosa nostra anche il corpo *res nullius* come un qualsiasi oggetto che vogliamo destinare ai nostri parenti o alla collettività. Il grande francesista, studioso di Molière e di Racine, Macchia ha venduto in vita la sua biblioteca allo Stato: se uno sa cosa fare della sua biblioteca non può non sapere cosa voglia fare del suo corpo rispetto ad esigenze della collettività. Dobbiamo conformarci a questa abitudine perché una visione laica dello Stato e della vita impone il rispetto dei valori e della sacralità del corpo al di là della religione (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Massidda. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Signor Presidente, intendo in primo luogo esprimere l'apprezzamento per la scelta da lei fatta di riammettere in aula il collega Cè, che aveva fortemente attaccato nel suo intervento il mio gruppo con toni sicuramente non simpatici; ma la nostra cultura liberale ci porta a rispettare i pareri di tutti ed a rispettare anche la critica. Pertanto, non ci siamo sentiti offesi perché pensiamo che, quando si usano toni come quelli usati dal collega seduto al mio fianco, questi offendano più chi li adopera che chi li riceve.

PRESIDENTE. Onorevole Massidda, la prego di non andare avanti con le motivazioni.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Va bene, signor Presidente, la prego però di lasciarmi esprimere quanto credo.

PRESIDENTE. La prego di intervenire sull'argomento in questione.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Signor Presidente, ci permetta di esprimere quello che vogliamo, altrimenti ci troveremmo pienamente d'accordo con il nostro collega.

Abbiamo poc'anzi preso questa posizione perché essa è volta ad arrivare in tempi brevissimi alla dichiarazione di volontà. Noi siamo, però, ben consci del fatto che il popolo italiano debba essere sensibilizzato, ben conoscendo la generosità che lo ha sempre contraddistinto. Siamo però consapevoli che la non sufficiente generosità di alcune regioni è legata esclusivamente alla scarsa informazione: è per questo motivo che ci siamo battuti affinché si superasse questa situazione di stallo. Crediamo che la situazione attuale debba essere modificata. Il principio del silenzio-assenso può portare agli abusi che sono stati ricordati in quest'aula.

Non intendiamo boicottare questo provvedimento perché esso rappresenta, comunque, un passo avanti. Abbiamo chiesto alcune garanzie e le abbiamo ricevute. Molti colleghi sono intervenuti senza conoscere il provvedimento e la discussione che su di esso vi è stata.

Abbiamo preso questa posizione perché nei due emendamenti, che in grandissima parte condividiamo e che sono stati posti in votazione, è presente il comma 5 sul quale non possiamo essere d'accordo. Esso recita: «la mancata dichiarazione di volontà è considerata dissenso alla donazione». Se avessimo fatto approvare tale disposizione, non saremmo andati avanti bensì saremmo tornati indietro.

Noi abbiamo ottenuto, invece, un grosso risultato, che non è conosciuto da tutti, con l'emendamento 5.51 della Commissione che obbligherà tutti i cittadini, all'atto del ritiro della tessera sanitaria, a dichiarare la volontà o meno alla donazione. Dal momento che la tessera sanitaria è entrata in vigore il primo gennaio...

GIULIO CONTI. Ma chi ce l'ha!

PIERGIORGIO MASSIDDA. ...siamo sicuri che in tempi brevissimi sarà possibile fare una dichiarazione volontaria, come auspichiamo. Nel frattempo, però, non possiamo permettere che rimanga ancora tale situazione di incertezza, di vuoto normativo, e quindi crediamo che con il provvedimento in esame, dibattuto e corretto anche da noi, addirittura con la presenza di un nostro esimio rappresentante (che non è solo un parlamentare ma un grandissimo professionista nel campo), abbiamo condotto una grossa battaglia e portiamo a casa sicuramente risultati concreti, non solo fumo e parole.

In secondo luogo, un errore che sta compiendo l'Assemblea è anche quello di «partiticizzare» determinate scelte. Lo stato d'animo, l'umore che ha portato ad alcuni scontri, riflettono il dolore che qualcuno avverte nel dibattito, perché non possiamo dividerci in base all'appartenenza partitica. All'interno degli stessi partiti vi sono divisioni e sofferenze perché si scontrano l'etica, la religione, principi che non possono essere «partiticizzati», che cioè non si possono individuare nel partito. Dal momento, però, che stiamo procedendo così, assumiamoci tutte le nostre responsabilità.

Il nostro partito, proprio perché libertario e perché lascia libera scelta, qualche volta ha mostrato alcune divisioni che, però, sono costruttive, sono dibattito, sono arricchimento della discussione parlamentare. Non ci vergogniamo se su questi temi il nostro voto non è appiattito ed uguale in assoluto.

Auspichiamo pertanto che nel prosieguo vi sia un dibattito, un confronto e non uno scontro tra partiti e posizioni ideologiche che non possono essere partitizzate.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bicocchi. Ne ha facoltà

GIUSEPPE BICOCCHI. Signor Presidente, il voto che ci accingiamo a dare è davvero delicato. Credo che il dibattito di altissimo livello che si è svolto questa

mattina, che non intendo neanche riassumere, non ci sposti dalla ferma convinzione che di per sé sul comma 5 dell'emendamento Galli 4.32, secondo il quale « la mancata dichiarazione di volontà è considerata dissenso alla donazione », si dovrebbe esprimere semplicemente un voto favorevole. Tuttavia...

PRESIDENTE. Onorevole Massidda, onorevole Pepe, onorevole Conti, lasciate parlare l'onorevole Bicocchi.

GIUSEPPE BICOCCHI. ...noi non lo faremo e ci asterremo, non perché non siamo convinti della giustezza morale ed etica di tale principio, che mi sembra indiscutibile da qualunque punto lo si voglia considerare (da cristiani o semplicemente da uomini) e qualunque definizione si voglia dare del corpo su temi di questo tipo, ma semplicemente perché siamo in una situazione di emergenza; mancano oggettivamente organi per i trapianti e tra le due esigenze quella della vita è indubbiamente prevalente in questo momento.

Premesso, quindi, che ci asterremo, Massidda, non posso accettare quel che hai affermato; non scherziamo! Hai motivato il voto contrario di prima con il voto contrario a questo comma; infatti, tale comma, che non condividete, è quello che voteremo ora. Avete votato contro i commi dall'1 al 4 dell'emendamento Galli 4.32 che stabilivano tutt'altro. Il comma 3, ad esempio, prevedeva soltanto l'obbligo di esprimere il sì o il no al momento del rilascio del documento di identità; fatemi capire il senso del vostro voto!

Il comma 4 prevede che i familiari possano dissentire: che senso ha votare contro? Posso capire che ci si astenga o si voti contro il comma 5, perché prevedere che il silenzio sia dissenso, sia pure su un piano cautelativo, può effettivamente essere considerato contrario all'impianto complessivo della legge; non capisco, invece, perché non si ricerchi una mediazione, la cui necessità sostengo fin dall'inizio, rispetto non al consenso informato (perché poi non è informato ed è

semplicemente silenzio-assenso quello che si finirà per introdurre con questa legge) ma all'individuazione di un meccanismo che obblighi ad esprimersi.

La collega Valpiana sostiene che questo è illiberale, ma non capisco: allora, ogni obbligo viola le libertà? In questo caso, peraltro, più che di un obbligo si tratterebbe di un onere ad esprimersi con un sì o con un no: questa è l'unica mediazione possibile; altrimenti questa diventa soltanto una legge per trasformare il silenzio in assenso, il che non è accettabile per quanto riguarda me e larga parte dell'Assemblea. Invito quindi il relatore, ma anche il collega Massidda ed il gruppo di forza Italia, che su questo sostiene la maggioranza forse più di noi, ad affrontare tale argomento: credo davvero che si possa trovare una mediazione tra il silenzio-dissenso ed il silenzio-assenso nell'obbligo di esprimere la propria posizione. Su questo potrebbe trovarsi un ampio consenso dell'Assemblea; altrimenti il contrasto rimane tra silenzio-assenso e silenzio-dissenso ed alla fine ognuno si pronuncerà secondo coscienza. Rivolgo però un ultimo invito in questa direzione, dichiarando la mia astensione nella votazione sul comma 5.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazioni di voto, a titolo personale, l'onorevole Filocamo. Ne ha facoltà, onorevole Filocamo, per due minuti.

GIOVANNI FILOCAMO. Signor Presidente, innanzitutto credo che si debba essere d'accordo sul significato delle parole, perché altrimenti non si può fare nessuna legge: stiamo discutendo della donazione, che a mio avviso è un atto di generosità di una persona nei confronti di un'altra persona; quindi, il donatore è la persona attiva, mentre il ricevente è la persona passiva. Non possiamo, dunque, ipotizzare il silenzio-assenso per la donazione, perché se una persona non si esprime significa che non vuole donare un suo bene; ed il corpo umano è un bene personale!

Ho molto ammirato l'intervento dell'onorevole Taradash, un laico liberale e

liberista che ci ha dato una lezione sulla libertà di ognuno di noi: il corpo umano fa parte della persona. Inoltre, non è vero che facciamo riferimento ad un cadavere: il fatto stesso che si parli di morte cerebrale, e non di morte totale, indica che vi è non un corpo morto ma soltanto una parte del cervello morta. Il soggetto, quindi, si trova nel trapasso tra la vita e la morte, tant'è vero che, per la sepoltura di un cadavere, bisogna attendere ventiquattrore per l'accertamento della morte. Quindi, affermare che si tratta di un cadavere è già una forzatura, anche se per la scienza, quando vi è morte cerebrale, l'individuo è morto: si può anche accettare questa asserzione, ma bisogna ricordare che la medicina non è una scienza esatta ed è una scienza che evolve nel tempo. Tante acquisizioni scientifiche che erano vere ieri oggi non lo sono più e tante che sono oggi vere domani non lo saranno più: questa è la realtà. La medicina è una scienza sperimentale, quindi soltanto la sperimentazione può portare alla verità...

PRESIDENTE. Onorevole Filocamo, mi scusi, deve concludere.

GIOVANNI FILOCAMO. Per concludere, non possiamo coartare la volontà dell'individuo: dobbiamo lasciare l'individuo libero di dire se vuole o meno donare parte del suo corpo. Inoltre, se approvassimo leggi per curare meglio gli ammalati, per approfondire l'eziologia delle malattie di cuore, i cardiopatici non arriverebbero al trapianto perché verrebbero curati prima e le malattie ereditarie si ridurrebbero. Con una ricerca terapeutica, eziologica e non sintomatica, le malattie si ridurrebbero e di conseguenza diminuirebbero anche i trapianti.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Filocamo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fongaro, al quale ricordo che ha a disposizione due minuti. Ne ha facoltà.

CARLO FONGARO. Signor Presidente, come esponente della lega nord per l'in-

dipendenza della Padania, mi rivolgo in particolare ai colleghi delle regioni del centro e del sud. Ho sottoscritto questo emendamento dopo una lunga riflessione, perché ho seguito personalmente il dramma di persone che muoiono o rischiano di morire per mancanza di organi da trapiantare.

Questa è la situazione italiana, ancora più inaccettabile considerato l'enorme divario tra il livello di donazioni esistente nelle regioni del nord e quello nelle regioni del sud. L'unico modo per equiparare la media delle donazioni al nord e al sud è lo strumento del silenzio-assenso: ebbene, noi della lega nord abbiamo detto « no ».

Non entriamo ora nel merito, perché forse non è il momento, né il luogo, dell'analisi dei motivi per cui esiste tale divario nel livello delle donazioni. Ci auspichiamo che anche nelle altre regioni aumenti il numero delle donazioni, ma riteniamo anche che la solidarietà sia tale solo se è volontaria; altrimenti, diventa un'inaccettabile prevaricazione statalista (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Trantino. Ne ha facoltà.

ENZO TRANTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, si tratta di un tema che ci coinvolge drammaticamente tutti e non credo che esso possa consentire furori ideologici, né che vi siano certezze diverse dal dubbio. Infatti, la forbice che si apre all'interpretazione è la seguente: se la donazione dei propri organi debba essere considerata un atto di generosità e se il silenzio debba essere equiparato, in termini amministrativistici, all'assenso.

Credo che un contributo concreto si possa dare utilizzando il diritto e trovando una soluzione che costituisca anche un'attività di mediazione.

Cominciamo con il dire che il corpo umano, nel momento in cui diventa cadavere, continua ad appartenere a noi stessi. Basta leggere un verbale di autopsia

per rinvenire questa allucinante espressione — allucinante per chi è lontano da queste cose —: « il cadavere che in vita apparteneva a ». Il cadavere, quindi, è la continuazione del corpo.

Se questa è la premessa, il problema della generosità o della solidarietà, a mio modo di vedere, è un falso problema. Noi dovremmo anzitutto operare attraverso la cultura del tempo, vale a dire del trapasso dal passato al futuro, e abbiamo la possibilità di inserirci, anche quando non possiamo intervenire ed essere incidenti.

La destinazione di volontà deve avvenire per legge: come può avvenire ciò? È stato detto che con la tessera sanitaria si debba imporre la scelta; attraverso questo congegno sparisce, quindi, il tema interpretativo del silenzio-assenso. Se vi è una destinazione di volontà, per cui si possa e si debba fare del proprio corpo un uso a favore di altri, non si tratta più di silenzio-assenso, ma è l'ignoranza della legge che risolve il problema. Ciò significa che, una volta che si è manifestata una decisione, se ci si sottrae a quest'obbligo, non si può più invocare l'ignoranza perché essa, a questo punto, è ininfluenta, come lo è nella quasi totalità delle accezioni nel diritto penale.

Quindi, attraverso la tessera sanitaria, vi è una destinazione esplicita. Ove essa non dovesse sussistere, coloro i quali si sottraggono a tale obbligo vengono immediatamente coinvolti nella destinazione per legge, a causa della questione dell'ignoranza della legge. Sparisce, allora, il grande dibattito sul silenzio-assenso, perché si tratta non più di un atto di generosità o di assenso indiretto, ma di ignoranza di legge (risolvendo a monte il problema di cosa debba intendersi per atto di generosità).

Se l'onorevole Sgarbi, me lo consente, vorrei rivolgermi alla Commissione.

PRESIDENTE. Onorevole Sgarbi, la prego. Lei ha già parlato un po' da tutti i settori dell'aula; ora stia tranquillo.

Prego, onorevole Trantino.

ENZO TRANTINO. Gradirei sottoporre all'attenzione della Commissione alcune

considerazioni. Visto che si tratta dell'organo più impegnato su questo tema, mi auguro che possa trarre dalle mie riflessioni — se crede — spunto di meditazione.

Come ho detto, il problema dell'ignoranza di legge sostituisce a questo punto...

PRESIDENTE. Per cortesia, onorevole Sgarbi! Si accomodi al suo posto. Non disturbi il Comitato dei nove, la prego.

ENZO TRANTINO. Grazie, Presidente.

Dicevo che il meccanismo dell'ignoranza di legge sostituisce a questo punto il dramma del silenzio-assenso, con uno scarto successivo: non più atto di generosità o di solidarietà, ma stato di necessità.

Dare il proprio organo per far vivere un'altra persona diventa imperiosamente un dovere etico, senza possibilità di scegliere o di interferire su questo tema. Il contrario sarebbe un atto egoistico. Quando per un atto di egoismo si mantiene fermamente in piedi la possibilità di non donare, l'atto di donazione imposto come stato di necessità risolve il problema. Se è vero che la vita appartiene a noi, è altrettanto vero che anche la vita altrui rientra nella sfera dei nostri doveri (*Applausi di deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cananzi. Ne ha facoltà.

RAFFELE CANANZI. Signor Presidente, l'ipotesi di cui ci stiamo prevalentemente occupando (e mi riferisco soprattutto all'intervento dell'onorevole Sgarbi) riguarda il caso in cui non sia stato espresso né un consenso né un rifiuto, cioè in cui manca una manifestazione di volontà.

Per quanto è stato giustamente osservato, fra laici e cattolici possiamo trovarci d'accordo sul fatto che il corpo è sacro. La sacralità del corpo, anche per motivi differenti sia nei presupposti sia nella prospettiva, è fuori discussione. Resta però, per noi che ci occupiamo della

materia, una questione delicata: da tale sacralità discende un elemento sacro che muore o un elemento sacro che vive? In altre parole, l'organo lasciato a sé nel cadavere, senza poter essere estratto per il trapianto, muore, cioè si dissolve nella materia; l'organo sacro — invece — espianato e dato per la vita continua a vivere ed a produrre vita. Ritengo che questa sacralità sia dinamica, sia rivolta a far vivere piuttosto che a far morire.

La sacralità deve essere tenuta in grande considerazione quando viene espressa una volontà di assenso o di rifiuto (proprio per l'appartenenza a cui ha fatto riferimento l'onorevole Trantino). Ma quando manca una volontà espressa, bisogna utilizzare il corpo, proprio perché è sacro: perché la vita viva e non si affermi una cultura della morte (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo e di rinnovamento italiano*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Orlando. Ne ha facoltà. Il suo tempo è di due minuti, onorevole Orlando.

FEDERICO ORLANDO. Presidente, poiché ci stiamo occupando di una questione di coscienza e non soltanto di un problema sociale in libertà di coscienza non mi sento di aderire al principio del silenzio-assenso. Quindi su questo punto mi asterrò.

Ringrazio l'ombra di Giovanni Gentile per avermi dato, nel liceo classico, la cultura dell'uomo e del rispetto dell'uomo anche dopo la morte. A quella cultura gentiliana e crociana mi sono formato e intendo rimanere fedele per il resto dei miei giorni. Tuttavia ritengo che essa vada oggi integrata, con un salto dalla cultura della persona alla cultura della solidarietà fra le persone.

Si rischia, però, di precipitare con questo passaggio della legge, in una logica positivista quale quella del silenzio-assenso; logica nella quale il valore della persona e della solidarietà tra persone decade inesorabilmente.

Occorre, dunque, per compiere questo salto di cultura, avere una nuova scuola, una nuova informazione, una nuova formazione del cittadino, dell'uomo e del ragazzo che in futuro sarà uomo.

Invece, l'articolo 2 della legge in esame si limita a prevedere iniziative di informazione dirette a diffondere la conoscenza tra i cittadini: troppo poco!

È questa la ragione per cui, non vedendo sorgere una nuova cultura italiana della solidarietà tra le persone, mi astengo, ben consapevole peraltro non soltanto della necessità di salvare vite umane, ma anche dell'obbligo morale che ci incombe di impedire che il terzo mondo diventi un deposito ed una grande riserva di organi per le vite del mondo più sviluppato (*Applausi dei deputati del gruppo misto «L'Italia dei valori» e misto-socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovine. Ne ha facoltà.

UMBERTO GIOVINE. Signor Presidente, la iscrizione della manifestazione di volontà, sulla tessera sanitaria, sicuramente migliorerebbe la situazione; tuttavia, sappiamo quante conversioni avvengano in punto di morte, per cui la determinazione della volontà è impresa ben ardua.

In quest'aula abbiamo ascoltato autorevoli interventi di colleghi medici o giuristi, dal punto di vista della medicina o della medicina legale, ma non siamo, evidentemente, ancora del tutto soddisfatti, se ancora discutiamo su questa questione.

Forse, può essere di qualche ausilio la letteratura: un illustre autore italo-francese, in un suo romanzo, ha descritto una ipotetica rivolta degli organi e delle cellule periferiche contro il centralismo cerebrale.

Alcune pagine di un romanzo molto interessante, gustoso e coinvolgente, descrivono il montare della rivolta degli organi periferici e delle cellule, contro l'imposizione del centralismo cerebrale.

Ebbene, questa immagine letteraria non è così distante dalla realtà: quanti di noi, anni fa, avrebbero pensato che dall'analisi di una cellula si sarebbe potuto trarre il DNA, così come da un pezzo di dischetto di un programma può essere tratto l'intero programma.

Ecco, quindi, come ricordava il collega Filocamo, l'esigenza di considerare che la medicina è una scienza applicata ed *in progress*, non una scienza esatta.

Per questo motivo, dovremmo diffidare di chi ci propone il centralismo dello Stato nella decisione sugli espianti, affiancando a questo l'immagine letteraria, non sorprendente, della rivolta delle cellule contro il centralismo cerebrale, per cui la morte cerebrale non è la morte del tutto.

Si tratta di elementi su cui riflettere e che determinano la mia astensione su questo punto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mussolini. Ne ha facoltà.

ALESSANDRA MUSSOLINI. Signor Presidente, credo che occorra individuare, innanzitutto, le priorità.

La prima è senz'altro l'informazione.

La seconda riguarda la definizione del concetto di morte cerebrale, che dovrebbe essere un dato acquisito e sul quale dovremmo dare ai cittadini delle certezze.

Stiamo discutendo degli strumenti mediante i quali esercitare la donazione, ma vi sono, ancora, alcuni colleghi che hanno dubbi sul concetto e sul significato di morte cerebrale.

Si ha morte cerebrale quando cessano irreversibilmente le funzioni del tronco encefalico, che è la struttura che mantiene in vita l'organismo.

Se abbiamo dei dubbi su questo significato, dobbiamo mandare all'aria tutta la struttura di questo impianto di legge e sconfinare in altri campi: nel campo dei discorsi filosofici, che possono essere validi ma che non aiutano il cittadino; nel campo dei discorsi religiosi, certamente validi, ma che non aiutano il cittadino; nel campo dei discorsi che rasentano la superstizione.

Allora, cominciamo con il chiarirci tra noi sul concetto di morte cerebrale. Ho sentito dire da alcuni colleghi che la morte cerebrale non è una morte in senso proprio, ma una morte a cuor battente. Se prescindiamo da questo non possiamo nemmeno affrontare il testo in esame.

A mio avviso, l'informazione è basilare. Le iniziative in tal senso, nei confronti dell'opinione pubblica, devono essere « a tappeto » perché solamente la conoscenza può far superare l'ignoranza ed anche la paura di esprimere il consenso o il dissenso.

Occorre dunque fare chiarezza e dare delle certezze, approvando un testo e manifestando una volontà che non sia tale però da confondere i cittadini perché questi sono discorsi molto delicati e complicati.

So di toccare un argomento tabù, quello della clonazione...

PRESIDENTE. Onorevole Mussolini, deve concludere !

ALESSANDRA MUSSOLINI. ...ma quando arriveremo (e ci arriveremo perché vi sono degli studi in materia) alla clonazione dei singoli organi (e gli organi saranno istocompatibili), allora certamente questo testo sarà superato, ed eviteremo così il problema della donazione, e i relativi aspetti etico-morali.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Aloi, al quale ricordo che ha due minuti di tempo. Ne ha facoltà.

FORTUNATO ALOI. Presidente, non avrei preso la parola se non ci trovassimo dinanzi ad un argomento che credo riguardi ciascuno di noi, e ad un passaggio che è di ordine certamente pratico.

Ognuno di noi ha una propria visione del domani e della prospettiva futura in questo campo (una prospettiva che sia la più lontana possibile), però quello di cui ci stiamo occupando è un passaggio che indubbiamente tocca un aspetto non solo di ordine politico e legislativo ma anche di ordine culturale ed esistenziale.

Qui si confrontano due posizioni: da una parte, quella pragmatica, pratica, concreta (ribadisco i tre concetti), perché l'umanità, nel campo della medicina, ha bisogno di organi; dall'altra, quella della vita in rapporto alla morte. Qualcuno ha detto, riprendendo la filosofia di Kierkegaard, che in effetti l'uomo intanto può vivere in quanto vive in rapporto a quel dramma, che è poi un momento di verifica della propria esistenza.

Il richiamo, che è stato fatto or ora alla concezione gentiliana della vita e a tutta la concezione idealistica, è un richiamo importante perché quella « celeste corrispondenza d'amorosi sensi », di foscoliana memoria, che in fondo era sottintesa, stava a significare come non si possa arrivare ad una soluzione di ordine meramente amministrativo relativamente alla questione del silenzio-assenso.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Aloi.

Collegli, vi ricordo la necessità di rispettare i tempi perché ormai siamo andati molto al di là.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grillo, al quale ricordo che ha un minuto di tempo. Ne ha facoltà.

MASSIMO GRILLO. Presidente, attraverso il voto odierno concorreremo in maniera irreversibile alla determinazione del pensiero etico e giuridico e alla formazione culturale dei prossimi anni.

Se parliamo di manifestazione di volontà (parliamo della donazione e non del prelievo), allora si ha una vera donazione quando essa è espressione di un gesto di libertà, di autodeterminazione, di autonomia responsabile dell'individuo. Non si può parlare di un gesto di solidarietà e di amore vero, se volete, se non nella libertà!

Sarebbe opportuno prevedere l'obbligo della risposta per partecipare, dare consistenza e valore al gesto della donazione. Da momenti di incertezza, di riflessione e di ignoranza non può, a mio avviso, scaturire un diritto immediato.

Probabilmente, sarebbe opportuna — e su ciò invito il Comitato dei nove e la

Commissione ad un momento di riflessione — una norma transitoria che preveda l'obbligo della manifestazione di volontà per i primi due anni, per arrivare gradualmente ad un consenso-assenso informato. Ciò avverrà nelle more di una migliore organizzazione del sistema sanitario e di una rete di comunicazione che permetta un passaggio graduale verso un sistema che consenta una diversa partecipazione culturale che, a nostro avviso, sarebbe doverosa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Palumbo. Ne ha facoltà.

Onorevole Palumbo le rammento che lei ha un minuto di tempo a disposizione.

GIUSEPPE PALUMBO. Signor Presidente, desidero intervenire perché, ogni qualvolta si parla di questi argomenti — la stessa cosa accadrà la prossima settimana sulla fecondazione assistita — l'Assemblea si lascia in certa misura strumentalizzare. Eppure, si tratta di argomenti di notevole importanza che coinvolgono la coscienza e la sensibilità di tutti. Concordo peraltro con quanto detto dall'onorevole Massidda sull'articolo riguardante la tessera sanitaria.

Pregherei i colleghi di decidere su questo problema grave ed importante in piena libertà di coscienza. Infatti, si tratta di un argomento ben conosciuto da tutti, non solo dagli operatori del settore. Spero soltanto che in futuro le persone siano maggiormente informate e che tale informazione inizi ad essere fatta dalla scuola — come ha detto dall'onorevole Orlando — dal momento che quello dei trapianti è un problema che riguarda soprattutto i giovani, perché gli organi ad una certa età non sono più utilizzabili.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Palumbo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saraceni. Ne ha facoltà.

LUIGI SARACENI. Signor Presidente, non credo che il dissenso riguardi una